

29° Sinodo diocesano sulle unità pastorali

COMUNITA' IN CAMMINO

Assemblea sinodale

8 dicembre 2012 - Aula del Sinodo presso il Centro pastorale Paolo VI

Presentazione della Bozza del Documento finale

mons. Giacomo Canobbio - delegato vescovile per la cultura

Premessa: la vita non può essere rinchiusa in un documento, benché tutti vorrebbero trovarsi rispecchiati in esso. La prima sessione del Sinodo ha messo in evidenza passione pastorale, amore alla nostra Chiesa, senso autentico di corresponsabilità. Da qui sono derivati i numerosi suggerimenti per migliorare l'Instrumentum laboris.

Nell'accogliere gli emendamenti si è cercato di procedere con i seguenti principi: 1. le UP sono uno strumento per attuare in forma più adeguata la missione della Chiesa nel nostro territorio; 2. non sono equiparabili alla parrocchia né teologicamente né canonicamente; 3. sono una delle possibili attuazioni della comunione ecclesiale; 4. nascono dalla necessità di rispondere alle esigenze attuali della missione mediante forme di corresponsabilità tra parrocchie, presbiteri, persone consacrate, laiche, laici e aggregazioni; 5. vorrebbero essere segno di unità, anche per l'ambiente nel quale sorgono, oltre i campanilismi e la difesa della propria particolarità: condividere le proprie ricchezze permette di raggiungere una maggiore efficacia.

Sulla base di questa visione si è cercato: 1. di mantenere snellezza al documento: non tutto deve entrare (in assemblea giustamente si è osservato che non deve diventare un'enciclopedia di pastorale), ma solo quanto serve a delineare il senso e le funzioni delle UP; 2. di tenere conto della esigenza di flessibilità e gradualità; 3. di non normare tutto per rispetto della soggettualità delle UP che nasceranno nei diversi ambienti; 4. di rimarcare che non si tratta solo di unità di parrocchie, ma di diversi soggetti ecclesiali; 5. di non limitarsi a quanto il Codice di Diritto canonico prevede, pur non immaginando nulla che lo contraddica (si tratta de *jure condendo*, non solo *condito*); 6. di scegliere tra le opzioni diverse quelle che sembrano maggiormente attuabili e siano proposte dalla maggioranza.

Tutto nella consapevolezza che il testo va presentato al vescovo cui spetta decidere (non si decide, ma si aiuta a costruire la decisione).

Nota tecnica: gli emendamenti sono scritti in rosso per facilitare il confronto tra il testo precedente e l'attuale. Può darsi che si trovi qualche ripetizione o qualche leggera contraddizione: il tempo a disposizione è stato poco.

Premesse

Si è ascoltato l'invito a connettere meglio comunione e missione, tenendo conto dei nuovi variegati destinatari della missione (gli immigrati e gli appartenenti a tradizioni religiose diverse) (nn. 9 e 14). Non si è ritenuto di dover menzionare in forma dettagliata i cosiddetti "segni dei tempi" perché saranno oggetto di lettura e di discernimento nelle singole UUPP.

Cap. I

Si è precisato che le UP in quanto modo di attuare la comunione per la missione non sono suggerite solo dalla diminuzione del clero, ma sono uno strumento per una più efficace missione. I criteri per precisarne i confini sono stati 'ristretti' per non giungere a UP troppo ampie nelle quali la comunione rischierebbe di diventare troppo 'spirituale': essendo le UP un mezzo e un modo devono poter funzionare efficacemente (nn. 26-27).

Non si è precisato il compito del presbitero coordinatore perché lo si potrà fare in fase di costituzione di ogni UP e spetterà al vescovo indicarne la funzione e al Regolamento, che ogni UP dovrà darsi (n. 22), precisarlo; questo per rispetto del criterio di flessibilità e gradualità (n. 19).

Per analogia con gli altri organismi di comunione (CPP, CPD) si mantiene la consultività del CUP: è il luogo nel quale si vive la corresponsabilità e si preparano insieme le decisioni, che devono peraltro essere in sintonia con gli orientamenti pastorali della diocesi tutta (n. 21).

Cap. II

Si è corretto il modo di pensare la progettazione pastorale evidenziando maggiormente che nasce dall'ascolto del Vangelo e dal discernimento comunitario (nn. 29-31).

Nell'immaginare gli organismi di partecipazione si è aperta la possibilità che nelle parrocchie vi siano forme alternative al CPP, da precisare nel Regolamento (n. 32, cfr. anche n. 85).

Nella delimitazione degli ambiti della pastorale si rimarca maggiormente la distinzione tra quelli fondamentali (annuncio della Parola, celebrazioni sacramentali, testimonianza della carità) e quelle legate alle situazioni vitali (nn. 33-34). Per queste si è accolta la richiesta: 1. di riconoscere alla famiglia soggettività pastorale (n. 43a); 2. di ampliare le forme di pastorale della salute (n. 46a); 3. di inserire alcuni numeri relativi ai migranti (48), all'ecumenismo (49) e alla scuola (50); 4. di riconoscere il ruolo particolare delle donne (43b).

Nella considerazione della preparazione degli operatori pastorali si contempla anche la possibilità che ricevano un incarico da parte del vescovo (n. 41).

Cap. III

Sulla base del criterio della flessibilità non si è voluto decidere se si debba pensare solo a un parroco per tutte le UUPP; si è piuttosto sottolineata la dimensione 'collegiale' dell'esercizio del ministero ordinato (nn. 58-59). Nella costituzione di esse il vescovo valuterà ciò che è più opportuno.

Si è dato maggior spazio all'importanza delle persone consacrate, appartenenti sia agli Istituti religiosi sia agli Istituti secolari (nn. 65-67). Per quanto attiene ai laici si è rimarcata la formazione permanente (n. 69). Riguardo all'AC si è richiamato quanto scrive il Vaticano II (n. 73).

Cap. IV

Si è accolta la richiesta di abolire il CPZ e di proporre altra forma per la nomina dei membri del CPD (n. 75).

Relativamente alla Commissione economica si è allargata la funzione includendo anche la sensibilizzazione al sovvenire alla necessità della Chiesa (n. 82); si è prevista anche la figura di un segretario economico dell'UP per sollevare il coordinatore da incombenze burocratiche, giuridiche e amministrative (n. 83).

Cap. V

Nel delineare l'iter di costituzione delle UUPP, del quale si accentua la gradualità (Nn. 89 e 93), si è richiamato quanto già è stato fatto negli anni scorsi e si è sottolineata la necessaria conversione pastorale cui la commissione diocesana dovrebbe far tendere (n. 89).

Per quanto attiene al cosiddetto gruppo ministeriale, sulla scorta dell'intervento del vescovo e di altri, lo si immagina prevalentemente come luogo di incontro tra quanti svolgono un ministero stabile nelle parrocchie, sotto la responsabilità del presbitero coordinatore. In altri termini, come luogo in cui si vive la comunione tra persone che in forma stabile offrono servizi alle parrocchie e/o all'UP (n. 91).

Conclusione

Il documento ora è ancora di più frutto di un'azione sinodale. Lo stile letterario avrà bisogno di essere corretto qua e là. Suggestirei di non fermarsi su questo, bensì sui contenuti, tenendo presente che non tutto si deve dire; per due ragioni: la flessibilità permetterà alle singole UP di darsi un volto concreto mediante il Regolamento e soprattutto l'esperienza; toccherà al vescovo che ci ha convocato stilare il documento definitivo, ovviamente dopo attento ascolto dell'assemblea da lui stesso convocata.